

# Ancora sulle Meridiane di Ascoli

di Renzo Roiati

L'ampia rassegna di Franco Morganti sulle meridiane e le considerazioni di Marco Scatasta (cfr. "Flash", n°199) sul modo di conoscere l'ora concesso agli ascolani di ieri offrono spunti, nel suo divagare, a un perdigiorno di oggi.

Senza addentrarsi sulle concezioni di Eterno, Assoluto, Divenire offerte dalla duttilità filosofica del Tempo né, meno che mai, sulle implicazioni fisiche di Direzione, Relatività e persino di Reversibilità non recepibili sul piano dell'ordinaria percezione, si possono tuttavia sfiorare gli argomenti di Moto, Spazio, Velocità, Ciclicità, che consentono di dare un taglio intelligibile alla misura del tempo. Si può inoltre convenire, nei momenti di distrazione sottratti all'incubo di orari, puntualità e scadenze, che le vecchie meridiane non meritino lo stato di fatiscenza in cui versano e che la loro rilettura indurrebbe a curiosare sul percorso seguito dall'uomo per suddividere il tempo e segnare la scansione.

In merito, nel complesso visibile sulla parete della chiesa di S. Cristoforo (o "della Morte"), si distinguono una meridiana "Babilonica" e un "Orologio Civile". Nonostante siano stati uniformati nel colore e delimitati da una ricca cornice ad opera di un rifacitore ottocentesco in vena di confonderci le idee (Giulio Gabrielli, per notizia fornita da Giannino Gagliardi), i due tracciati non costituiscono un "insieme", sia per le distinte diversità concettuali, sia per il fatto di essere in sostanziale disaccordo. La meridiana babilonica, che aggrediva il passante con la rude sentenza: "MEAM VIDES, TUAM NESCIS" (vedi la mia, non conosci la tua - l'ora della tua morte -), di cui andrebbero

ricalcate le appena percettibili tracce, è formata da un semicerchio, "arco del Sole", chiuso in basso dalla "linea della Terra" dal cui estremo ovest parte una diagonale che sbarra l'intero campo.

Oltre al fatto che il complesso viene messo in ombra, da ottobre a febbraio, dall'ingombrante mole del palazzo antistante, va detto che la proiezione gnomonica dei giorni 21 marzo e 22 settembre segue un percorso nettamente meno inclinato di quello indicato dalla diagonale suddetta. Pertanto questa, non rispondente alla congiunzione zodiacale fra Ariete e Bilancia, non rappresenta la retta Equinoziale, come si è portati a ritenere, bensì la congiunzione degli archi semidiurni del Capricorno e del Cancro, utilizzata (insieme ad altre che venivano cancellate) per tracciare il reticolo orario. Questo fa ritenere che il meridianista non si sia avvalso del dettato geometrico di Ioannis Regiomontanus (cfr. "De Triangulis", 1464), largamente diffuso dal gesuita Cristoforo Clavius (cfr. "Gnomonicae Libri Octo", Roma, 1581), utile per condurre l'Equinoziale e segnare l'arco orario sulle pa-

reti declinanti. Ipotesi che indurrebbe a datare il tracciato anteriormente al 1582, anno della riforma gregoriana del calendario, risolvibile peraltro mediante osservazioni più accurate.

Per leggere le meridiane va verificata la sovrapposizione dell'ombra solare alla proiezione perpendicolare dello gnomone nei giorni 14 aprile, 14 giugno, 31 agosto e 24 dicembre aggiungendo, in relazione ai 13°, 34' est del nostro meridiano, 5 minuti e 44 secondi all'ora convezionale. Negli altri giorni, in ordine all'"Equazione del Tempo" desunta dal secondo principio di Keplero, vanno aggiunti altri minuti, fino a 14' e 18" il 12 febbraio e tolti fino a 16' e 24" il 14 novembre, giorni del massimo anticipo e del massimo ritardo. Ciò posto, la meridiana babilonica segna un anticipo medio di otto minuti, mentre l'Orologio Civile, tracciato secondo il principio della meridiana orientabile (con lo gnomone puntato al nord magnetico e inclinato in ordine complementare alla latitudine locale, 42°, 51' nord), risulta in linea con il mezzogiorno del solstizio estivo.

Altri particolari si possono

cogliere dai tracciati visibili, sebbene posti in ombra da un "casotto aggettante", sul lato sud della torre prospiciente il chiostro primitivo del convento dell'Annunziata. A un attento esame appaiono due orologi solari sovrapposti, definibili come astronomico e italiano, distinti con cifre romane e arabe. E si può anche notare la corrispondenza, fra le ore XII del primo e le 16 del secondo, dato che le "Ore italiane" decorrevano dall'Avve Maria, stabilita circa mezz'ora dopo il tramonto e regolata 26 volte l'anno.

Con ogni evidenza il "casotto" servì a sostegno di un orologio meccanico. Riferisce D. Giuseppe Fabiani (cfr. "Ascoli nel Cinquecento", 1959): "Nel 1550 si disse di vendere ai frati dell'Annunziata il vecchio orologio", quello di piazza del Popolo dimesso perché impreciso malgrado fosse stato aggiustato, "ma non so se se ne fece nulla. Risulta che nel 1573 i religiosi fecero accomodare il loro orologio, posto sulla torre della chiesa (quello acquistato dal Comune o altro che già possedevano?) a M° Giovanni Francesco Urbani di Penne", che si impegnò, a compenso di 20



I due orologi solari della chiesa della Morte (fonte dei cani)  
(foto Sandro Riga)